

Bruno Marolo

**BERLINO** Nessuno si salva. George Bush è arrivato in Europa con lo stesso messaggio che ha messo in allarme le città americane. «Abbiamo avuto - ha detto - qualche successo iniziale nella guerra al terrorismo, ma c'è ancora pericolo nei paesi che abbracciano la libertà, come il nostro, o come la Germania, la Francia, la Russia e l'Italia». Dietro queste parole c'è forse una segnalazione delle polizie europee. Secondo il giornale di Francoforte l'Europol sta indagando su una trentina di terroristi di Al Qaeda che due mesi fa avrebbero costituito una rete di complici in Bulgaria, in Slovenia e nella repubblica Ceca, e ora si starebbero trasferendo in Gran Bretagna per sferrare un attacco all'Europa. Ma il momento di Bush è prima di tutto politico. Se qualcuno si illudeva sulle sue intenzioni, ora è avvertito. La spallata ai Taleban in Afghanistan, che era stata presentata come grande, storica vittoria, viene ridimensionata a «successo iniziale». Altri pericoli, altre battaglie incombono. Bush è venuto a dirlo in Germania, il paese europeo dove il movimento pacifista è più forte. «Come alleanza - ha incitato - dobbiamo proseguire la guerra contro il terrore. Dobbiamo essere duri».

Il cancelliere Gerhard Schröder lo ha accolto ieri sera a Berlino con un sorriso preoccupato. Un centinaio di dimostrazioni di protesta fanno da sfondo a una visita lampo di 19 ore. Bush leggerà oggi al parlamento tedesco un discorso con cui vuole annunciare una volta di più la fine della guerra fredda, ma anche la possibilità di guerre calde contro i paesi che egli considera terroristi.

“ Il presidente Usa giunto in Germania prima tappa della sua missione europea. Oggi parlerà davanti al Parlamento tedesco Poi la partenza per la Russia ”



La città l'ha accolto con molte proteste di pacifisti e no global Il capo della Casa Bianca ha cercato di far buon viso a cattiva sorte: apprezzo i segni di libertà ”

# Berlino, Bush cerca unità contro il terrorismo

«Le nostre democrazie a rischio attentati. Non dimentichiamo che l'Irak è un paese pericoloso»



Proteste in Germania durante la visita di Bush

primo fra tutti l'Irak. Dalla Germania andrà a Mosca per avviare un rapporto nuovo, di cooperazione strategica, e non nasconde il fastidio per il fatto che gli alleati europei sollevano maggiori obiezioni degli ex nemici russi contro i suoi piani bellicosi.

«L'Irak - ha avvertito in un'intervista a Radio Berlino - deve essere nella mente del popolo tedesco come in quella del popolo americano, perché è un paese pericoloso. Io sono un uomo paziente ma risoluto. La parola "contenimento" non funziona con qualcuno che ha la capacità di produrre armi di sterminio. Pensate alla minaccia potenziale, se le organizzazioni terroristiche cui diamo la caccia si alleassero con un regime e ottenessero armi di sterminio da usare per i loro scopi».

Dove vuole andare a parare Bush? I continui allarmi con cui ha spaventato gli americani, e adesso gli europei, sono il preludio di una offensiva imminente, o soltanto un modo per superare la polemica sugli avvertimenti sottovalutati prima dell'11 settembre? Se in America il partito democratico comincia soltanto adesso a manifestare un cauto dissenso, in Germania Bush può vedere con i suoi occhi l'opposizione che cresce. All'indomani dell'attacco alle Torri gemelle davanti al muro di Berlino 200 mila persone gridavano: «Siamo tutti newyorkesi». La Germania non più divisa ricordava così il momento in cui il presidente John Kennedy, sotto quello stesso muro, aveva gridato: «Io sono berlinese». È passato meno di un anno, e nelle piazze di Berlino i dimostranti gridano «Ferma-

te Bush». «La guerra è terrore». Martedì erano 100 mila, ieri molte migliaia, oggi promettono di essere ancora più numerosi.

Il governo tedesco ha schierato 10 mila poliziotti per bloccare le strade intorno al parlamento e allo storico hotel Adler, dove Bush alloggia nella suite prediletta da Benito Mussolini, ma anche dall'antifascista Marlene Dietrich. Al suo arrivo, l'ospite ha cercato di minimizzare l'impatto di questa accoglienza ostile. «Mi piacciono i paesi - ha commentato - dove i popoli si sentono liberi di esprimersi. È un segno della democrazia in cui credo».

Sapeva benissimo che non avrebbe riscosso consensi. Peter Struck, capogruppo in parlamento del Partito democratico del Cancelliere Schröder,

non ha nascosto la sua preoccupazione. «Sarebbe un grave errore - ha dichiarato - se Bush volesse finire in Irak quello che ha cominciato suo padre con la guerra nel 1991». Antje Vollmer, vicepresidente del parlamento, ha dato voce alle obiezioni radicali del partito dei verdi, che fa parte della coalizione di governo. «Il governo di George Bush - ha sostenuto - non cerca di promuovere la stabilità nel mondo attraverso il rispetto delle leggi, ma spinge con zelo quasi missionario il suo programma contro le forze del male, e considera legittimo soltanto le azioni degli Stati Uniti».

D'altra parte, Bush non ha bisogno di alleati per una guerra che non è ancora pronta a cominciare. Egli stesso, fra tanta retorica sulle battaglie che lo aspettano, ha spiegato la situazione. «Sulla mia scrivania - ha precisato - non c'è alcun piano per operazioni militari in Irak». Per questo c'è una buona ragione. Gli Stati Uniti non potevano lanciarsi in un intervento armato in medio oriente fino a quando scorreva ogni giorno il sangue di israeliani e palestinesi, e i principi del golfo sentivano traballare i loro troni. Bush deve prima consolidare la tregua che ha faticosamente imposto. Quello che avverrà poi dipenderà dalla politica interna americana più che dall'atteggiamento degli alleati europei.

clicca su

[www.whitehouse.gov](http://www.whitehouse.gov)

[www.state.gov](http://www.state.gov)

[www.bundesregierung.de](http://www.bundesregierung.de)

## Powell: il presidente ha sbagliato ma ora ha imparato la lezione

Il presidente George W. Bush ha «imparato rapidamente» dai suoi errori iniziali, come quello commesso con il ritiro dal trattato di Kyoto. Ad affermarlo è stato il segretario di Stato Colin Powell in un'intervista pubblicata ieri dal New York Times. Secondo Powell, «un'amministrazione ha bisogno di tempo per crescere», ma Bush «è rapido nell'apprendimento». In particolare, è stato l'approccio di Bush nei rapporti con i paesi esteri a subire una rapida evoluzione nel corso del suo primo anno alla Casa Bianca. «Penso che, soprattutto dopo l'11 settembre, il presidente abbia compreso l'importanza delle coalizioni. Ha visto quanto è importante avere amici al fianco». Certo, ci sono stati anche errori, e il segretario di Stato ha fatto l'esempio della decisione di Bush di ripudiare il trattato di Kyoto sulla difesa dell'ambiente. «La vicenda non è stata gestita così bene come invece doveva essere fatto - ha affermato Powell -. Ma l'esperienza di Kyoto è stata ben utilizzata, secondo Powell, su un'altra questione importante di politica estera, il ritiro dal trattato ABM con la Russia».

## Usa

### I democratici: allarmi polverone per coprire gli errori

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Il ponte di Brooklyn è stato chiuso per un'ora all'alba di ieri; una pattuglia della polizia aveva notato la presenza di un pacco sospeso sulla carreggiata e subito sono scattate le misure di emergenza. «Era solo uno zainetto», hanno fatto sapere più tardi le autorità cittadine, ma dopo i segnali di allerta lanciati questa settimana dalle autorità federali, la prudenza non è mai troppa.

La sorveglianza è stata intensificata su tutti i punti di accesso a Manhattan, attorno ai monumenti e ai principali edifici. In effetti non è passato giorno senza che un esponente di primo piano dell'amministrazione Bush non comparisse in televisione per avvertire che un attentato terroristico colpirà certamente gli Stati Uniti da un momento all'altro. Tra i democratici comincia a girare il sospetto che la Casa Bianca gridi «al lupo al lupo» per distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dalla sequela di errori e negligenze in cui sono caduti i responsabili dei servizi di sicurezza e i vertici dell'esecutivo prima degli attentati dell'11 settembre. Alcuni analisti sono convinti che in questi giorni il presidente Bush sia preoccupato soprattutto di evitare una commissione d'inchiesta e di soffocare le voci secondo le quali le stragi

forse potevano essere evitate.

Ari Fleisher, portavoce della Casa Bianca, ha respinto ogni illazione e ha accusato il partito democratico di mestare nel torbido per volgari ragioni di tornaconto politico.

La processione di alti papaveri dell'amministrazione è persa tuttavia insolita anche agli esperti di controterrorismo. A dare il via è stato il vice presidente Dick Cheney in persona, che domenica scorsa ha fatto sapere alla nazione di essere certo di un prossimo attacco di Al Qaeda. Lunedì Robert Mueller, il direttore dell'Fbi, ha detto che attentati suicidi come quelli messi a segno contro Israele «saranno inevitabili». Martedì, il segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, ha dichiarato che i terroristi «inevitabilmente entreranno in possesso di armi nucleari, chimiche e batteriologiche» e che non esiteranno a impiegarle contro gli Stati Uniti. Queste affermazioni sono basate essenzialmente su un crescente numero di intercettazioni compiute dalla Cia e dall'Fbi e sugli interrogatori dei prigionieri detenuti nella base militare di Guantanamo. Gli esperti d'intelligence fanno notare che è aumentato solo il numero di segnali d'allarme, non la qualità delle fonti; ragion per cui non è saggio divulgare queste informazioni senza che siano state analizzate e corroborate da sostanziali elementi di prova. Suscita perplessità anche il fatto che il direttore dell'Fbi, dopo aver ignorato un rapporto che parlava di terroristi iscritti ai corsi delle scuole di volo americane, dica che anche se gli agenti si fossero mossi per interrogare gli allievi non sarebbe cambiato niente. «Alle nostre domande di chiarimenti - commenta un esponente del partito democratico - l'amministrazione Bush risponde accusandoci di antipatriottismo».

## sondaggi

### Per il 58% dei russi l'America è ancora un paese ostile

**MOSCA** Più della metà dei russi considera gli Stati Uniti «potenza ostile» a causa del soprannome «Puty-Put» dato da Bush a Putin (ritenuto irrispettoso) e non si aspetta di essere trattata equamente durante il summit. L'Alleanza Atlantica non ha cambiato la natura. Per i russi è sempre il blocco militare aggressivo. Secondo i sociologi russi è l'effetto devastante del soprannome poco felice dato a Putin da Bush ma anche per altre ragioni. Il sociologo Alexander Osion attribuisce questo fenomeno al fatto che molti russi avrebbero preso troppo a cuore il fiasco degli sportivi russi e la campagna propagandistica anti-russa durante i Giochi Olimpici di Salt Lake City. Per il professore russo peserebbe anche il no di autorità sanitarie russe all'import di cosce di pollo made in Usa definite dai media di Mosca piene di ormoni e di salmonella. Nel gergo popolare russo questo surrogato statunitense si chiama, come per dispetto, «cosce di Bush».

Il 58% dei russi considera gli Usa «potenza ostile» sostiene il capo della Fondazione per lo studio dell'opinione pubblica, Alexander Osion che presenta i risultati di una recente inchiesta sociologica basata su 1500 risposte provenienti da regioni diverse della Federazione Russa. L'America è amica solamente per il 25%. Rispetto ai dati del mese di marzo il numero di oppositori degli Stati Uniti è un po' meno consistente. Allora il 71% di russi ha giudicato gli Stati Uniti un «paese ostile», mentre il giudizio positivo è dato dal 17% dei russi. Per i sociologi russi, nei giorni che hanno preceduto l'arrivo di Bush nella capitale russa il crollo di simpatie verso l'America è provocato anche da una mini guerra commerciale provocata dall'imposizione di tariffe d'importazione draconiane sul laminato proveniente da acciaierie degli Urali e dall'arrivo di truppe americane nella ex repubblica sovietica della Georgia.

v.g.

Nelle 177 pagine del rapporto sul terrorismo che ogni anno il Dipartimento di Stato americano prepara per il Congresso c'è uno spazio dedicato anche all'Italia. Un piccolo capitolo e anche poco preciso rispetto agli ampi approfondimenti che il dossier presenta sui paesi della lista nera del terrorismo, quali Iran, Irak, Libia, Siria e Corea del Nord. Il rapporto (presentato martedì da Colin Powell) è molto più ponderoso del solito anche perché è il primo dopo l'11 settembre e l'attacco terroristico sferrato all'America. Nel capitolo dedicato alla battaglia contro il terrorismo da parte dell'Italia, si riconosce che il nostro Paese «vanta una lunga storia di lotta al terrorismo interno e internazionale».

Si ricorda poi che a gennaio le autorità italiane hanno collaborato con funzionari americani per sventare un attentato contro l'ambasciata americana a Roma facendo chiudere al pubblico la stessa ambasciata, quella presso la Santa Sede e i consolati di Milano e Napoli. Sempre secondo il rapporto, i servizi segreti italiani hanno contribuito ad identificare Tarek Maaroufi e due organizzazioni già indagate: il Gruppo combattente tunisino e il

Nel rapporto americano sul terrorismo riconoscimento al ruolo svolto dal nostro paese ma i riferimenti sono notevolmente imprecisi

## Lotta ad Al Qaeda, vaghi elogi Usa all'Italia

### le inchieste

Un primo stralcio dell'inchiesta milanese sul «Gruppo salafita di preghiera e combattimento» si era concluso, col rinvio a giudizio di 8 persone, tutti tunisini, tranne il libico Ben Heni Lased, non ancora processato. Tra queste Essid Sami Ben Kemais, capo della cellula, e il braccio operativo di Tarek Maaroufi, l'ideologo del gruppo, detenuto in Belgio. È stato condannato con rito abbreviato a 5 anni e 6 mesi. Con lui erano stati condannati Bouchoucha, Charaabi e Aouadi, tutti accusati di favoreggiamento dell'immigrazione, traffico d'armi e di documenti falsi. Stessa accusa per Adel Ben Soltane, Mehdi Kammoun e Riadh Jelassi, per i quali si è appena concluso il processo. A nessuno è stata contestata l'appartenenza a organizzazioni terroristiche.

«Salafist group». Per Maaroufi sarebbe già stata chiesta l'estradizione dal Belgio. Hanno inoltre identificato Sami Ben Khemais Essid, reclutatore di Al Qaeda e organizzatore di complotti in Italia. Khemais era tito-

lare di una azienda che fungeva da copertura per il reclutamento e la progettazione di attentati. Secondo gli inquirenti ricorda il rapporto Khemais aveva contatti con cellule terroristiche in tutta Europa e face-

va capo all'Istituto di cultura Islamico di Milano, «un luogo sottoposto a sorveglianza mesi prima dell'11 settembre da parte delle autorità italiane alla ricerca di armi, sostanze chimiche e esplosivi». Tra i frequen-

tatori dell'Istituto - spiega il Dipartimento di Stato - figuravano terroristi collegati all'attentato al World Trade Center del 1993 e a quelli in Tanzania e in Kenya. Ben Khemais è stato condannato ad otto anni di

reclusione. Vengono inoltre ricordati i cinque arresti di altrettanti nord-africani per il progettato attentato all'ambasciata americana di Roma. «Ad ottobre sono stati emessi altri mandati di arresto a seguito

delle informazioni raccolte dalla polizia e dai magistrati inquirenti a conferma di un «significativo» collegamento tra Al Qaeda e gli arrestati».

Viene ancora ricordato che, il 14 marzo 2001 la polizia italiana aveva registrato una conversazione terribile nel corso della quale Ben Khemais diceva che «il prodotto è migliore e più efficiente perché liquido e appena lo apri la gente soffoca». Nel rapporto americano si conferma che a Genova, durante il G8, era stato sventato un complotto di Bin Laden per uccidere George Bush. Il rapporto ricorda poi la solidarietà di Ciampi e di Berlusconi dopo gli attentati alle Torri gemelle e gli incontri americani del ministro dell'Interno Scalfaro. Sotto linea, alla fine, come il Parlamento abbia accolto, in totale maggioranza, la partecipazione massiccia, per l'operazione «Libertà duratura», delle Forze armate italiane. «Il 7 novembre il Parlamento italiano ha approvato l'invio di truppe di terra e di unità aeree e unità navali a sostegno delle operazioni contro il terrorismo internazionale», un'iniziativa che ha confermato «la consapevolezza dell'Italia che la posta in gioco è alta».

v.s.